

I CAPITELLI E LA RELIGIOSITA' POPOLARE A SAMBRUSON

L'articolo sui Capitelli è tratto, in gran parte, da una ricerca eseguita dagli studenti delle classi seconda B e C della Scuola Media Gandhi di Sambruson nell'Aprile del 1994.

Le schede della ricerca vengono qui riportate tal quali; alcune cose sono poi cambiate nel tempo e, per quanto possibile, questi cambiamenti sono segnalati.

Ringraziando ragazzi (ora adulti) e insegnanti, riporto una parte significativa della loro introduzione alla ricerca.

Ringrazio in particolare l'insegnante Mara Sabadin che gentilmente mi ha proposto il materiale didattico. Ciao Mara.

INTRODUZIONE

.....ci auguriamo che, attraverso questo lavoro, i ragazzi abbiano compreso la metodologia dello storico e del ricercatore; ma se sul raggiungimento di questo obiettivo, non possiamo esprimere completa certezza, vista la giovane età degli alunni, riteniamo che la ricerca li abbia sicuramente sensibilizzati, coinvolgendoli a tutelare le opere minori presenti nel territorio e, in generale, che abbiano acquisito una maggior consapevolezza delle proprie "radici".

Sambruson , 18 Aprile 1994

Gli Insegnanti

GuidoBoato

CristinaCiani

GiuseppeDeLorenzi

MaraSabadin

TizianaPozza

Il capitello : origini storiche ed evoluzione

Nell'entroterra veneziano vi sono piccole costruzioni sacre, che si trovano di solito nei crocevia oppure sono addossate alle mura di cinta di qualche villa : i capitelli.

Questi beni artistici minori, facenti parte del paesaggio delle nostre zone, non furono decorati da grandi artisti, ma da "artigiani di provincia", che hanno voluto dare il meglio di loro, rendendo gradevoli e preziose queste costruzioni.

Il vocabolo "capitello", nella terminologia veneta, significa " tabernacolo, edicola, ancona", dunque " piccolo tempio ". Il termine "edicola" deriva dal latino "aidicula", diminutivo di "aedes", che significa propriamente "piccolo tempio". In senso architettonico, indica quindi un frontone sostenuto da colonne o da pilastri. Si indica quindi con "edicola" ogni composizione architettonica che inquadra immagini di significato religioso, come statue, reliquie, ex-voto.

"Capitello", sinonimo di "edicola", ha invece un legame con il termine latino "caput", che significa topograficamente "capo", estremità, incontro di vie e strade che continuamente si intersecano, talvolta ad angolo retto". Questa parola è ancora presente nella forma dialettale veneta "a cao", evidente derivazione dall'antica locuzione latina "a capite".

Nel medioevo, la dicitura "in capite" significava "incroci di vie, convergere di confini, inizio di una via, insediamento di centri abitati". La conferma del fatto che la parola "capitello" abbia questa derivazione è data dal fatto che costruzioni di questo tipo stavano e stanno ancora all'incrocio delle vie, anche se adesso molti capitelli sono stati distrutti o spostati.

I capitelli non hanno sempre presentato l'aspetto di oggi, ma hanno subito delle modifiche nel tempo: l'archetipo del moderno capitello può essere considerato l'albero sacro, che era molto diffuso nel territorio veneto come "tempio rustico" in onore di una divinità (specialmente nell'epoca romana); più tardi venne accolto dalla religione cristiana e, ancora oggi, in talune zone, vi sono alberi che

ospitano un'immagine sacra. Si tratta generalmente di alberi ad alto fusto, longevi e non fruttiferi (olmi, platani, pioppi, ...). Inizialmente la struttura in legno, fissata all'albero era a forma di tabernacolo e ospitava nella maggior parte dei casi una piccola statua di cartapesta, di gesso o di legno, modellata da qualche artigiano del luogo. Tal volta si usavano anche statue vestite con tessuti preziosi come raso e pizzo.

Lo stadio successivo è rappresentato dal palo secco.

Gli alberi, infatti, una volta abbattuti, venivano sostituiti dal "palo secco". Generalmente esso era un tronco infisso nel terreno, situato ai margini della strada e portante delle immagini sacre appese.

Il tabernacolo su pilone era una costruzione in pietra o anche in legno o in lamiera e rappresenta la fase successiva dell'evoluzione del capitello.

Si arriva, così, gradualmente, al capitello in muratura, la cui tipologia varia a seconda del secolo in cui viene costruito e della località in cui è situato.

Le rogazioni

Una tappa importante nella storia del capitello è rappresentata dalle rogazioni.

Si distinguevano in rogazione minore (25 Aprile, festa di San Marco) e rogazioni maggiori (lunedì, martedì, mercoledì precedenti la festa dell' Ascensione).

Consistevano in processioni di preghiera attraverso la campagna, per benedire i frutti della terra, che iniziavano la loro vita vegetativa. Nella zona di Sambruson particolarmente lunghe erano queste processioni rogazionali, data l' estensione territoriale della parrocchia.

Storicamente tali feste religiose cristiane rurali sono una diretta derivazione delle antiche feste lustrali e propiziatorie, molto diffuse in epoca romana. Il contadino veneto perpetuava questa tradizione religiosa fin dal tempo dell' impero romano. La celebrazione della " Robigalia " avveniva nei pressi di altari rustici, posti all' interno di edicole o capitelli, nei mesi precedenti il raccolto, per propiziare la benevolenza della dea " Robigo ", affinché il raccolto dei cereali venisse risparmiato dalla malattia della ruggine. Altro motivo di costruzione del capitello,

sempre di derivazione pagana, è quella della difesa della proprietà del territorio di ciascun agricoltore che dedicava la costruzione al dio "Termine", protettore dei confini delle proprietà private. Inoltre nei crocicchi e all'inizio di una strada importante, veniva posta l'effigie di una divinità protettrice dei viandanti, di solito il dio Mercurio, onde evitare il pericolo di incidenti e brutti incontri.

Tali tradizioni celebrative religiose non vennero cancellate dal Cristianesimo che, anzi, le continuò nei secoli successivi, mutandone il nome in "Rogazioni" (dal latino "rogationis": richiesta, preghiera. Derivazione di "rogare": domandare, chiedere), processioni indette dalla chiesa per implorare l'aiuto celeste, in occasione di calamità come pestilenze, carestie, siccità, inondazioni. Esse erano dirette al capitello, sede d'arrivo e di implorazione divina anche per una buona riuscita delle semine e del raccolto.

Alle divinità come la dea Cerere, la dea Robigo, gli dei Termine, Mercurio e Giuno che, solitamente, erano ospitati nelle edicole pagane, il Cristianesimo sostituì le immagini della Madonna, di Gesù Redentore e di santi come

*Sant' Antonio da Padova, S. Giuseppe, S. Rocco .
Sia la Madonna, sia i santi avrebbero dovuto proteggere
chi dai pericoli della strada, chi da quelli della peste, chi
dalle malattie del raccolto, chi dai danni del bestiame, chi
da incidenti sul lavoro, chi dalle piene e alluvioni .
Le rogazioni sono scomparse da qualche decennio .
Le persone che abbiamo intervistato ce ne hanno parlato
facendoci descrizioni suggestive , ricordando se stessi bambini
in processione dalla chiesa parrocchiale lungo le stradicciole
di campagna sostando e pregando nei pressi dei capitelli .*

Sull'argomento "rogazioni e preghiere popolari" voglio inserire un contributo di Andrea Zilio che ha sbirciato, ancora in embrione, questo articolo, inviandomi tempestivamente la mail che molto volentieri aggiungo.

Caro Luigino,

ho visto l'idea dei capitelli di Sambruson. Ottima!

Se posso aiutarti ti mando il mio contributo sul tema.

Cominciamo dalle rogazioni, anche se rappresentano un particolare. Ma importante.

Le rogazioni sono preghiere e processioni propiziatriche sulla buona riuscita dei raccolti dei campi.

Ricordo le "minori" nei tre giorni che precedevano la festa dell'Ascensione", quando si celebrava di giovedì.

Ricordo il nostro parroco, don Carlo Segala, che apriva la processione, con fedeli della contrada, pochi, partendo dalla chiesa e inoltrandosi nei campi fino a un capitello. Ricordo che verso le "marigate", via Calcroci, la processione passava per il Ponte, strada alta, via Villa, sosta al capitello della "Madonna del fioretto" (così la chiamavo io), all'incrocio con via Brentoni. Ritorno alla chiesa parrocchiale. Sono ricordi molto lontani, potrei avere qualche inesattezza. Ma, penso, di poco. Ricordo che visitare tutte le campagne era impossibile, ma bastava che i campi fossero visti e benedetti dal sacerdote vestito da messa, con chierichetto adulto che alzava la croce.

Ricordo le preghiere, in latino, di don Carlo: A fulgore et tempestate... e i fedeli rispondevano "Libera nos Domine" "Ut fructus terrae dare et conservare digneris.... E i fedeli ...Te rogamus, audi nos.

Le nostre nonne, allora madri, popolane, senza istruzione, non oltre la prima elementare... credevano che le parole latine... conservare digneris... significassero ... tradotte in italiano...salvare i gnari e quindi ci proibivano, inutilmente, di cercare nidi.

Al capitello di partenza sotto il campanile si deponavano le "crosete", piccole croci di legno scortecciato di salice di fosso, salgaro, inserite tra loro a forma di croce. Erano benedette il giorno della "SENSA" e piantate nelle campagne ai quattro punti cardinali: gesto esplicito di richiesta di protezione celeste dalla grandine.

Fede? Superstizione? Stiamo calmi! Allora ci credevo anch'io. La fede è fatta anche di gesti, pensiamoci bene tutti, e anche questi hanno un significato. Sono una invocazione sincera a Dio. Ogni cosa va giudicata nel tempo e nel luogo in cui è avvenuta Non "fuori luogo". Sono preghiere popolari. Poi ognuno si faccia l'opinione che crede. Ciao, grazie per l'ospitalità. Andrea.

NDR Luigi Z.

Visto che Andrea, come spesso, si lascia trascinare nei "ricordo" con le antiche terminologie dialettali di contrada, voglio aggiungere che la sua "Madona del fioreto", oppure, come si vedrà più avanti nella ricerca dei ragazzi delle scuole medie, "Capiteo dea beata Vergine del Rosario", era chiamata invece da noi, di via Brentoni e via Villa, "Ea Madoneta", ed era considerata nome di contrada; infatti, la mamma ci mandava, nei primi anni '50, a fare la spesa (con moneta, non euro, ma uova) da Piccin aea MADONETA. Ho fatto, scherzando naturalmente, questa precisazione perchè, dei capitelli in seguito inventariati, quello della Madoneta, mi è più caro. Ai suoi piedi, nei gradini, che ci sembravano allora tanto grandi, ci fermavamo tutti i giorni, tornando da scuola, per giocare a "querceti" e "baete". Ricordo ancora i compagni di allora, (qualcuno non c'è più). Mario Simionato (Menoto), Rana Marin, Franco Niero, Bruno Naletto, Dino Bettini, Franco Benetti (cagna).

Capiteo dea Beata Vergine dee Grassie



**Capiteo dea Beata Vergine del Rosario
(Ea Madoneta)**



Ubicazione

Comune.....Dolo

Frazione..... Sambruson

Via.....Bivio tra via Brentoni e via Villa

Parrocchia.....Sambruson

Diocesi.....Padova

Tipologia, caratteristiche strutturali, descrizione

La struttura architettonica si ispira allo stile gotico ; è un' edicola

aperta a pianta quadrangolare e su zoccoli s'innalzano colonnine

corinzie che sostengono singolari archetti a fiamma.

Costruita in pietra di Custoza, reca tracce di coloritura specie all ' interno della copertura (cielo stellato) .

La statua della Madonna col Bambino, sollevata su due gradini e un basamento, è di discreta fattura in stile classicheggiante.

Stato di conservazione : mediocre

non sono presenti danni strutturali, ma il capitello e la statua necessitano di alcune operazioni di manutenzione e di dipintura.

Misure

Altezza	4, 10 mt
Larghezza	1, 67 mt
Profondità	1, 67 mt
Altezza statua	1, 50 mt

Età è datato 1914

Iscrizioni : BONI R... -1914

Autore F.lli Bon da Padova

Funzione : Processionale - di sosta

Devozione e culto

Oggi, nel complesso, trascurati : qualche fiore fresco appassito tra fiori di plastica.

Testimonanze raccolte

relative alle tradizioni di ieri e alla vita attuale del " capiteo "

Fino a qualche decennio fa, per la festa della Beata Vergine del Rosario, del 7 ottobre, una processione dalla chiesa raggiungeva il capitello, spargendo lungo la strada petali di fiori, cantando e pregando.

Commenti alla scheda, in progress

Capiteo de Sant' Antonio da Padova



Ubicazione

Comune.....Dolo

Frazione.....Sambruson

Viaincrocio tra via Stradona e via Carrezioi

ParrocchiaSambruson

Diocesi.....Padova

Tipologia, caratteristiche strutturali, descrizione.

Edicola su basamento quadrato, in muratura, intonacata, bicroma

(ora bianca e avorio).

Tre facciate sono aperte, protette da cancelletti inferro battuto.

La costruzione di stile, neogotica è caratterizzata da una copertura

con archi a fiamma sovrastata da croce su basamento.

All' interno, su piedistallo, si erge una statuetta di modesta fattura di

gesso dipinto raffigurante Sant 'Antonio recante nella mano destra,

un giglio e, a sinistra, il Vangelo e Gesù Bambino ; mentre tra un

ginocchio e la mano sorregge il globo terrestre.

Stato di conservazione : buono

Periodicamente la famiglia Masato provvede ad eventuali operazioni di restauro e di dipintura.

Misure

Altezza..... 3,50 mt

Larghezza..... 1,60 mt

Profondità..... 1,54 mt

Altezza statua... 0,90 mt

Età anno 1903

Iscrizioni nessuna

Proprietà contrada

Autore sconosciuto

contrada come committente ed esecutore

Funzione processionale e rogazionale

Devozione e culto fiori freschi, una lampada

Testimonianze raccolte

relative alle tradizioni di ieri e alla vita attuale del " capiteo "

Dalle interviste ad alcuni membri della contrada risulta che il capitello fosse in origine un palo secco con un' immagine, al centro di via Stradona Presumibilmente agli inizi del secolo i fedeli della zona hanno eretto la costruzione così come oggi si presenta, facendone oggetto di una particolare devozione che raggiungeva testimonianza massima il giorno della festa del Santo, il 13 giugno.

In quell'occasione, al mattino presto (prima di recarsi al lavoro nei campi) , una processione, che partiva dalla chiesa, sostava in preghiera al capitello tra addobbi floreali, mentre la sera si accendevano luminarie. Nelle case vicine si festeggiava con semplici cibi e bevande.

Oggi sono riscontrabili concreti segnali di devozione nella presenza di fiori freschi e di una lampada, nonché nella cura della manutenzione della costruzione stessa, ben dipinta e conservata. La recitazione del Rosario a maggio non si è mai tenuta davanti al capitello (zona di incrocio pericoloso); infatti si "diceva la corona " nelle case della via, dove le famiglie si riunivano per pregare e conver^o sare . Oggi il rito della processione del 13 giugno si è perduto.

Capiteo a Maria Santissima del Rosario



Comune Camponogara - Dolo

Frazione Sambruson

via Camponogara 59 (strada di collegamento con Sambruson)

Parrocchia Camponogara

Diocesi Padova

Tipologia, caratteristiche strutturali, descrizione

Il capitello è a base quadrata, è posto sopra tre scalini e due pilastri sostengono il tetto a quattro spioventi. L'insieme è semplice, ma disadorno.

Stato di conservazione : abbastanza buono.

Misure

altezza..... 2, 20 mt

larghezza..... 0, 80 mt

profondità..... 0, 70 mt

altezza statua.....0, 80 mt

Età è stato costruito il 5 agosto 1972 (è leggibile l'iscrizione)

Iscrizioni Maria Santissima del Rosario 5-8-1972

Proprietà Natale Vescovi

Autore Natale Vescovi

Funzione a protezione dai pericoli della strada e a tutela della fioritura dei germogli dell'orto.

Devozione e culto : fiori di plastica

Testimonianze raccolte

relative alle tradizioni di ieri e alla vita attuale del "capiteo"

La piccola costruzione è stata eretta dal sig. Vescovi come simbolo tangibile di fede della propria famiglia e degli abitanti della via.

Non ci è risultato che il capitello fosse meta di processioni, bensì luogo di sosta per preghiera alla Madonna, specialmente per la recitazione del Rosario a maggio.

Oggi la devozione appare un pò trascurata.

Come la maggior parte dei capitelli, anche questo è sorto

"a protezione del passante".

Capiteo al Redentor



